

# EQUIPèCO

trimestrale di ricerca e documentazione artistica e culturale\_anno VII n.26 - 2010

SHIRIN NESHAT



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - 70% - DCB - Roma

ITALIA € 10,00 - PTE-CONT. - E. € 12,00 - UK 12,50€



## Modernità e campo dell'arte: alla ricerca di nuovi riferimenti culturali

## Modernity and Art Field: toward new cultural references

Raffaele Quattrone

Post-Modemità, globalizzazione e multiculturalità sono alcuni dei termini più usati e spesso abusati della letteratura tanto sociologica quanto artistica di questi ultimi decenni, dove la *complessità sociale* tradisce l'esistenza di uno stadio dell'esistenza umana incerto e transitorio dal punto di vista teorico-conoscitivo in quanto non ancora del tutto codificabile o codificato. Emblematico da questo punto di vista il celebre studio del sociologo francese Lyotard che definisce post-Modemità lo stadio dell'esistenza umana risultante dalla fine della storia, delle grandi teorie (Illuminismo, Idealismo e Marxismo) e degli alti ideali, condizione che in ambito artistico si è tradotta nella fine dell'utopica idea progressista delle avanguardie ed in particolare modo delle neoavanguardie, contestatrici del degrado dell'opera in merce e della degenerazione del collezionista in speculatore finanziario, a favore invece di un nomadismo culturale, di un citazionismo privo di qualsiasi linearità storica come per esempio nei lavori dei Nuovi-Nuovi, degli Anacronisti o della *Transavanguardia*. Questa perdita di riferimenti converge con l'esaurimento, in seguito alla caduta del muro di Berlino, dell'egemonia culturale statunitense, consolidata dal secondo dopoguerra ai primi anni '70 anche grazie alla divisione del continente europeo in due blocchi contrapposti, favorendo così l'entrata nel campo artistico di artisti provenienti da tutti i continenti con una presenza di giovani provenienti in particolare modo dal Sud-Est asiatico. Questa *multiculturalità artistica* ha trovato una forma particolarmente compiuta nella mostra *Les Magiciens de la terre* tenutasi presso il Centro Pompidou di Parigi nel 1989 dove il curatore Szeemann ha dato visibilità e legittimazione a forme artistiche extra-occidentali mettendo così in dubbio l'assolutismo del canone artistico occidentale. Ad ogni modo il rapporto tra la perdita/modifica dei riferimenti culturali e la ridefinizione del canone artistico occidentale non si concretizza solo nella nutrita presenza di artisti non occidentali ma più genericamente attraverso l'inclusione di figure quasi sempre marginalizzate nel passato come le donne, le minoranze sessuali, culturali, etniche, ecc. conducendo il campo artistico verso un ampliamento delle forme di cittadinanza riconosciute ai suoi membri. Questa democratizzazione dell'arte poggia tuttavia su un fragile equilibrio tra la nuova universalizzazione della cultura occidentale (globalizzazione) e la chiusura delle varie culture nazionali in



Shirin Neshat (1994), *Guardians of Revolution (Women of Allah series)*  
RC print & ink, 102,2x94 cm (40 1/4x37 inches), © Shirin Neshat,  
Photo credit: Cynthia Preston. Courtesy: Barbara Gladstone Gallery, New York

Post-modernity, globalization and multiculturalism are some of the words more used and often misused both in the artistic and sociological literature of these last years where the social complexity hides the existence of a phase of the human existence uncertain and transitory from the theoretical-cognitive point of view because not yet entirely explainable or explained. From this point of view it is emblematic the famous study of the French sociologist Lyotard that defines post-Modemity the stadium of the human existence deriving from the collapse of the history, the Grand narratives (Enlightenment, Idealism and Marxism) and the high ideals. In the art field this condition dovetails with the end of the utopian and progressive idea of the Avant-garde and notably of the Neo-Avantgardes that contested the degrade of an artworks in merchandise and the degeneration of the collector in financial speculator in favour of a cultural nomadism, an acknowledgment deprived of any historical linearity as we can find in the artworks of Nuovi-Nuovi movement, Anachronism movement or Transavanguardia. This loss of references converges with the ex-

haustion (following the fall of the Berlin wall) of the American cultural hegemony, consolidated by the second post-war period until 70's also thanks to the division of the European continent in two contrasted blocks, favouring the entrance in the art field of the artists coming from all the continents with a presence of young people deriving particularly from the Asian Southeast. For the first time this art multiculturalism took form in the exhibition *Les Magiciens de la terre* held at the Centre Pompidou in Paris in 1989 where the curator Szeemann emphasized and legitimated some extra-western artistic practices putting in doubt the absolutism of the Western artistic canon. Anyhow the relationship between the loss/change of the cultural references and the redefinition of the Western artistic canon is not visible only in the conspicuous presence of not Western artists but more generically through the inclusion of figures almost always marginalized in the past as the women, the sexual, cultural and ethnic minorities conducting the art field toward an extension of the citizenship rights recognized to its members. Nevertheless this art democratization is based on a fragile equilibrium among the new universalization of the Western culture (globalization) and the closing of the various national cultures in a sort of rigid and rigorous incommunicability,